

L'ira funesta nel nome del dio unico e assoluto

# “Allah akbar”

*La pulsione distruttiva orgiastica in nome di un Dio unico e geloso, che il gruppo clan religioso si racconta e tramanda, si ripete nell'amplesso mistico con la divinità che chiede sottomissione e assoluta obbedienza.*

*Così la responsabilità delega nella inibizione della intelligenza umana, sacrificio supremo dell'io annichilito, nel ruolo del credente giusto, vero, assoluto, acriticamente obbediente al volere del suo dio. In nome di dio: un delirio psicotico di onnipotenza dà la stura alla pulsionalità più arcaica, che nel gruppo religioso si conferma e conforma e non dà spazio a sentimenti individuali di empatia umana, né tantomeno al giudizio analitico-critico. Il crimine allora è legittimato e rafforza il gruppo: la distruzione dell'altro diventa massima fino a distruggerne arte e cultura per arrivare al Nulla di quell'anno zero del califfato che si sogna di imporre universalmente. Come facevano i cristiani che assaltavano templi e monumenti pagani mentre calendarizzavano il tempo in anti Cristo e dopo Cristo.*

di Lucia Morelli

Vedere i filmati in cui gli uomini dell'Isis distruggono, a colpi di mazza, le fantastiche testimonianze dell'arte assira, ha significato assistere all'espressione più sconvolgente dello stato di infelicità, di barbarie e d'impotenza di quegli uomini del nostro tempo. Nostri contemporanei, figli - a livello dell'ecosistema mondiale - della nostra stessa Madre Terra e dello stesso periodo storico che noi viviamo qui, in Italia, a poca distanza da loro.

## In nome di un dio unico e geloso

Il grido con cui essi danno inizio e concludono i loro atti feroci “Allah akbar!” non significa - come viene comunemente ed erroneamente tradotto - *Allah è grande* ma significa invece: *Allah è il più grande*. E c'è un'enorme differenza di significato tra le due invocazioni per gli effetti pragmatici che la seconda di esse intende perseguire: cioè ricordare a coloro che stanno compiendo quegli atti distruttivi e crudeli contro altri uomini, che essi li stanno eseguendo in obbedienza ad Allah, proposto come il più grande di tutti gli dei, che quegli atti prescrive: pena la morte.

## La legge tribale del clan religioso

Per i militanti dell'Isis, tutti gli oggetti di



culto, diversi da Allah, devono essere distrutti. E così pure ogni essere umano che non sia loro “fratello”, nel legame dell'appartenza alla adorazione di lui. Insomma abbiamo, nell'Isis, una “famiglia”, composta da figli/fratelli e da un dio/Genitore (Allah), in guerra con tutte le altre famiglie religiose i cui membri sono legati tra loro dai vincoli ferrei della stessa religione.

## Se Dio lo vuole, io non sono responsabile!

Questo lo psichismo dei militanti dell'Isis, per i quali Allah è il generalissimo, il capo, il sovrano assoluto che sottomette median-

te l'ordine/potere assoluto, e nell'obbedienza solleva da ogni soggettiva responsabilità morale.

I guerrieri Isis, urlando, in una sorta di delirio mistico fusionale con la divinità - *Allah akbar (Dio è il più grande)*, agiscono l'orgasmo della pulsione distruttiva di un gruppo che trova la sua legittimazione morale nella sottomissione alla volontà di un dio che - si raccontano - essere “il più grande” rispetto a tutti gli altri dei; e quindi essi, di conseguenza, in quanto suoi fedeli, sono legittimati a sentirsi i più grandi - cioè i più potenti - rispetto a tutti gli altri uomini figli di dei minori.

## La distruzione delle opere d'arte come negazione dell'anima storica dell'altro

I crimini, perpetrati in gruppo, rinsaldano il sentimento di appartenenza dei suoi membri; la distruzione dei simboli dell'arte del passato dell'umanità è funzionale ad ucciderne le testimonianze dell'anima - "colpevole" di manifestarsi nella sacralità della bellezza di quelle opere - mentre quei guerrieri, per poter agire quegli atti, sono costretti a soffocare la loro. Sventurati...

## Immaginario persecutorio e delirio psicotici

Siamo di fronte ad uomini con una moralità che nasce dalla identificazione con figure genitoriali vissute come persecutorie e che essi cercano di controllare proprio attraverso l'identificazione con esse: se Allah è il più grande tra gli dei, noi siamo i più grandi



tra gli uomini, in quanto identificati con lui. Essi agiscono così un meccanismo di difesa dall'angoscia, abbastanza comune anche tra noi. Si chiama "identificazione con l'aggressore".

I vissuti di onnipotenza proclamati dagli uomini dell'Isis sono quindi la manifestazione della difesa (individuale e collettiva) rispetto ad intollerabili vissuti di impotenza, nella incapacità emotiva dei singoli e dei loro collettivi a compiere processi di verifica delle reciproche identità, cioè processi di accesso al Reale. Essi costituiscono il percorso di crescita del Bambino per diventare l'Adulto che è in ciascuno di noi, come individui, e come membri di un collettivo istituzionale.

## Educazione alla relazione umana, un miraggio?

I sentimenti di pietà, di colpa e di sofferenza emergerebbero anche nei guerrieri dell'Isis se potessero accedere al Reale, rinunciando alle difese (ipomaniacali) che al momento li proteggono dal pericolo di cadere nel collasso depressivo d'impotenza, da cui si difendono fantasticando una propria illusoria onnipotenza. Ma nessuno, tra i paesi occidentali, sembra avere un reale interesse a fornire loro gli strumenti culturali, politici ed emotivi adeguati a far loro compiere questo percorso. Perché le potenze occidentali dovrebbero farlo in parallelo con se stesse, riconoscendo che, da sempre, hanno oppresso e depredato delle loro risorse quelle popolazioni. Per arrivare, insieme a loro, a rapporti paritetici di scambio all'insegna del codice etico della *vita tua-vita mea*.

# JOBS ACT la controriforma del lavoro

*"C'è la crisi, capite signori c'è la crisi". E il mantra è sempre lo stesso tagli e sacrifici per i lavoratori e agevolazioni per le aziende che così assumerebbero e magari pure con contratti a tempo indeterminato che però non si vedono. Ma anzi lo sfruttamento aumenta... pochi euro per ore e ore di lavoro.... E non sarà certo il gioco illusionista del Jobs act (come dice Benigni il lavoro è scomparso, perfino la parola lavoro adesso si chiama Jobs. Vuoi mettere!). Un gioco illusionista perché mentre si promette stabilità, in effetti si precarizza. E le tutele crescenti? Non si capisce infatti perché i doveri sul lavoro sono uguali per tutti fin dall'inizio, mentre i diritti sono a cottimo. Le trovate populiste non servono a far riprendere né investimenti né crescita. Neppure se si regala al padronato la crescente eliminazione dello Statuto dei lavoratori a cominciare dall'obbligo del reintegro in caso di licenziamento illegittimo.*

di Alvaro Belardinelli



Matteo Renzi aveva fatto grandi promesse. «Taglierò 1 miliardo di costi della politica. Piano per il lavoro» (8 dicembre 2013). «Piano gigantesco per il lavoro entro un anno» (15 dicembre 2013). «Entro otto mesi un nuovo codice del lavoro: tutele crescenti per gli assunti, assegno unico per i licenziati e nuova legge per la rappresentatività sindacale» (8 gennaio 2014). «Se ci mettiamo a ridiscutere dell'articolo 18 facciamo la solita manfrina mediatica e non riusciamo a essere credibili. Pensiamo invece a spostare una parte della tassazione dal lavoro alle rendite finanziarie, questo consentirebbe di dare un segnale interessante all'Irap. Il piano per il lavoro è una prospettiva per l'Italia e che ha come metodo quello di coinvolgere più persone possibili: deve essere approvato dalla direzione con una discussione che coinvolga le commissioni parlamentari ma che tenga conto dei contributi delle duemila mail che abbiamo ricevuto sul tema» (16 gennaio 2014). «Piano per le scuole, 3,5 miliardi per ristrutturazioni e rilancio dell'edilizia scolastica» (12 marzo 2014). «Nuove regole per il lavoro: semplificazione, nuovo codice del lavoro, tutela delle donne in maternità, salario minimo garantito. Questo con un disegno di legge delega che dovrà però avere l'approvazione del Parlamento. Immediata misura con

continua a pagina 14